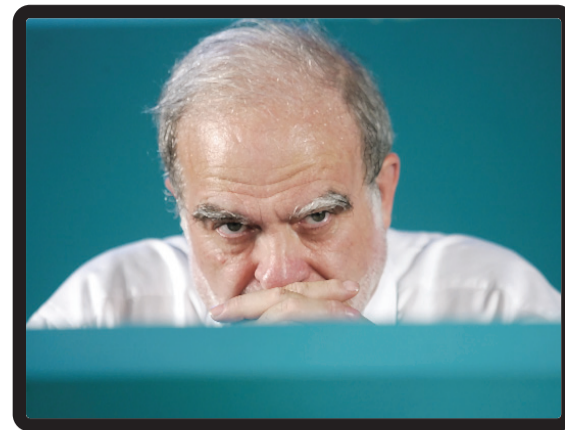


BILANCI DOPO UN ANNO A PALAZZO CHIGI

Da cittadini a consumatori, è la **Renzinomics**



Come ogni fine anno è tempo di bilanci. Il 2014 è stato un tempo pieno di novità a livello internazionale e europeo. Basterebbe pensare alle guerre in corso nel medio oriente e agli interrogativi che suscitano, al cambio della commissione europea, la crisi Ucraina e il ritorno dell'Orso Russo, ma soprattutto il consolidarsi del peso economico e politico della Germania.

Dopo molti anni assistiamo ai segnali di ripresa economica negli Usa, ove il positivo 5 per cento alimenta le speranze ma mette a nudo la realtà di una crescita che non genera una distribuzione sociale dei benefici, ma che le disuguaglianze siano destinate a crescere. Mentre sullo sfondo resta stabile e in crescita il peso politico ed economico della Cina.

Il contesto economico e politico globale continua ad essere tormentato dalle problematiche inoculate dalla crisi finanziaria del 2008-09, dall'impatto delle questioni geo-politiche sull'economia, dagli sviluppi demografici e dall'emergere dei fondamentalismi. Il ri-

che non ha ancora prodotto un sentire comune. Il fatto che l'area dell'astensionismo si mantenga su livelli molto alti, che Salvini incarni le forme di un neonazionalismo radicale, antieuropeista e socialmente discriminatorio e escludente, sta a dimostrare l'esistenza di una larga area di sfiducia verso la politica che rischia di diventare dissociazione dalle istituzioni democratiche di larga parte della popolazione.

Renzi è purtroppo prigioniero del suo successo, è condizionato dall'inesistenza di una vera opposizione di governo che gli farebbe bene e forse evitare molti errori, dalla volontà di evitare un confronto con le parti sociali che gli inibisce di mobilitare una buona parte di società e che lascia spazio a posizioni corporative. Per aver un buon governo del Paese e per fare riforme di sistema, non basta avere la maggioranza. Serve l'esistenza di una alternativa sempre presente e possibile (anche dentro il suo partito) e che rappresenti una reale diversità culturale a questa "società di mercato", ma che sia, nello stesso tempo, libera dall'ancoraggio ai

vecchi paradigmi di culture politiche che non essendo state capaci di rinnovarsi si sono esaurite e, oggi, in preda ad una sorta di Alzheimer politico.

Non possiamo pensare che a stimolare l'azione di governo possano essere un Berlusconi riverniciato, un Salvini o un Grillo. La storia ci ha insegnato che i consociativismi o l'ingrossamento dei carri dei vincitori, possono essere diversi ma che i risultati finali sono sempre stati negativi per il Paese.

Dopo che Renzi ha dissodato il terreno servirebbe il sorgere di un nuovo pensiero politico e sociale (non un nuovo partito) che non si omogeneizzi alla "società di mercato", ma che sia capace di indicare qual è oggi la nuova questione sociale e democratica. Non ci si può rassegnare a un'Italia sempre più differenziata tra nord e sud, tra centro e periferie, tra ceti sociali e generazioni, dal crescere delle disuguaglianze, che si irrigidisca sulla questione degli immigrati, tra chi ha un lavoro e chi non l'ha, che si irrigidisca sulla questione degli immigrati e che scopre la paura dei diversi.

AL PREMIER SERVE UNA STRATEGIA POLITICO-SOCIALE PER NON RASSEGNAarsi ALLE GRANDI DISUGUAGLIANZE

sultato netto di queste spinte è un orizzonte, per i prossimi anni, dai contorni incerti.

Per quanto riguarda l'Italia si è continuato a vivere avvolti da una crisi economica e civile che sembra non avere mai fine. Va però detto che il 2014 è stato l'anno che ha registrato l'avvio della possibilità di un vero cambiamento del nostro sistema politico e della prassi democratica. Si può essere d'accordo o meno su come il cambiamento viene declinato, ma ormai è certo che, qualsiasi cosa possa succedere, non sarà più possibile tornare ai modelli che hanno segnato la prima e seconda repubblica. Bisognerà inventare qualche cosa di nuovo.

L'avvio di questo processo si identifica con il premierato politico ed istituzionale assunto da Matteo Renzi. Il segno più evidente che iniziava un nuovo percorso lo si è visto nel transito da Letta a Renzi. Le forme e i modi furono pessimi, ma certamente significative e hanno rappresentato una vera e propria cesura con il passato.

Con l'ascesa di Matteo Renzi sono state marginalizzate e svuotate le culture politiche che avevano dato vita al Pd. Lo si voglia o meno l'attuale Partito Democratico è un qualche cosa di nuovo rispetto alle sinistre di ispirazione cattolico-democratico e di ispirazione laico-marxista che gli hanno dato vita. Ed è proprio questa "diversità" che interroga il quadro politico. Ci si deve rendere conto che ci troviamo innanzi a un progetto politico che non possiamo banalizzare come purtroppo sta accadendo, ma dobbiamo provare a comprenderlo attraverso le sue manifestazioni pratiche.

Ci troviamo di fronte a un agire che sembra solo pragmatico, ma lascia e favorisce l'emergere in Italia di una "società di mercato" in cui il soggetto di riferimento sia il consumatore e la competizione sociale. Si sta incrinando lo schema dell'economia sociale di mercato che ha dominato per cinquanta anni. Da questo punto di vista il Job Act è veramente e simbolicamente la "rivoluzione copernicana" poiché prefigura, nella declinazione normativa, la tipologia delle relazioni sociali del prossimo futuro. Sono convinto che produrrà un mercato del lavoro diviso, accentuerà la differenziazione di potere e le differenze generazionali e finirà per generare una società a due velocità.

Si può onestamente pensare che con questo provvedimento si potranno dare risposte agli otto milioni di persone che sono senza opportunità di un lavoro o attrarre investimenti esteri? Sappiamo tutti che se non si investe in Italia è dovuto alla corruzione e al fatto che la criminalità organizzata controlla l'economia di diversi territori.

Non si può però dire che in dieci mesi non sia stato fatto nulla, molte cose vanno nella direzione giusta e la stessa legge di Stabilità, non è esente da debolezze e contraddizioni, contiene alcune novità. Il merito maggiore di Renzi non sta nelle politiche, ma nell'aver smosso la pigra stagnazione politica, culturale e sociale italiana, di aver messo in movimento il blocco generazionale, anche se bisogna prendere atto



STABILIMENTO DI FRIGORIFERI DI MERLONI ROBERTO MONALDO

IN ALTO, SAVINO PEZZOTTA MAURO SCROBOGNA